



http://www.golemindispensabile.it/index.php?_idnodo=7742&_idfrm=107
(01 marzo 2004)

Stefano Cavazza

Piccole patrie

"La mia mente non è plasmata completamente alla nuova regione; mi è rimasto spontaneo lo spirito forse rude della stirpe, nella sua indipendenza di sentire, di giudicare" così scriveva nel 1921 un romagnolo trapiantato in Toscana alla rivista romagnola "La piè" in un articolo intitolato *Anima regionale*. Il titolo sembrerebbe inequivocabile e ci riporterebbe alle radici "vere" della nostra identità, al legame con la madreterra. Al di sotto di questa visione troviamo l'idea diffusa (e negli ultimi anni tornata in auge in concomitanza con la crisi dello stato-nazione) che le identità locali abbiano un loro radicamento naturale nell'ambiente, che il senso di appartenenza basato sulla dimensione locale rappresenti in qualche modo la "vera" e più "genuina" identità di ognuno. Sull'altro versante, una corrente di studi storici e antropologici negli ultimi decenni ha sottolineato, pur con qualche differenza di accenti, il carattere artificiale dell'identità locale, ne ha messo in luce le modalità di costruzione sociale, individuando le tradizioni locali come tradizioni inventate, in particolare nel quadro di una concezione storiografica che considerava inventate tutte le tradizioni (Hobsbawm E.J., Ranger T., 1983). Affermare che l'identità locale è un processo di costruzione, non significa negare la realtà storica delle identità né la loro capacità di incidere sui processi storici. Per esempio, il fatto che una tradizione sia inventata non impedisce ai suoi destinatari di viverla come vera e di esserne influenzati nei propri comportamenti. Per comprendere i termini della questione dobbiamo partire dalla constatazione che tutti hanno bisogno di sentirsi parte di una collettività, di un gruppo - a volte come meccanismo difensivo di fronte a chi appartiene a una cultura diversa, ad uno "straniero" - e per farlo tendono a sottolineare la condivisione di caratteri distintivi con i membri del gruppo con cui ci si vuole identificare. Possiamo dire che tutti noi abbiamo bisogno di sentirci parte di collettività, ma che questo senso di appartenenza non è univoco. Noi condividiamo molteplici sensi di appartenenza: quello con la comunità in cui siamo nati e/o viviamo, quello con il gruppo di persone che svolgono la nostra attività professionale, quello che deriva dalla nostra collocazione politica, quello può derivare dall'aver seguito un certo percorso formativo, o perfino dal modo di passare il nostro tempo libero (i tifosi delle squadre di calcio sono legati da una passione comune). È l'intreccio tra questi diversi sensi di appartenenza che contribuisce a definire la nostra identità individuale e si tratta di una combinazione in cui il peso dei vari elementi è differente, varia da soggetto a soggetto e può mutare nel corso del tempo (Cavazza S., 2002). Da questo punto di vista non è assolutamente detto che il senso di appartenenza al luogo natio sia più forte di quello che si acquisisce successivamente emigrando in un altro paese.

L'analisi degli atteggiamenti culturali degli emigrati meridionali nell'Italia del Nord degli anni Sessanta ha messo in luce per esempio processi complessi in cui spesso il luogo di nascita diventa solo piccola patria della vacanza che non si scambierebbe con la nuova piccola patria acquisita (Signorelli A., 1995). Naturalmente l'importanza del proprio ambiente di origine aumenta se in esso si è rimasti a vivere per molto tempo o addirittura per tutta la vita intrecciando così una fitta rete di relazioni interpersonali. È evidente che l'attaccamento alla terra, proprio di chi da essa non si è mai allontanato, è diverso dal legame che costruisce una persona che si trasferisce altrove e quindi rielabora l'immagine del suo luogo d'origine a partire dall'esperienza sperimentata nel luogo di

arrivo. Nel primo caso la rete di relazioni interpersonali, come l'abitudine ai luoghi, generano un senso di attaccamento ben rappresentato dall'idea del campanile come luogo di riconoscimento del proprio habitat (Sanga G., 1996). Nel secondo caso la rielaborazione della propria esperienza può condurre ad affermare la propria appartenenza alla nuova comunità oppure ad enfatizzare i legami con quella di origine come reazione all'ostilità e/o all'indifferenza incontrata nel luogo di arrivo. Il forte legame con il proprio "campanile" appartiene alla sfera di quelle manifestazioni culturali che l'antropologo Clifford Geertz ha definito *lealtà primordiali* e che, pur rappresentando anch'esse processi di costruzione, sono più immediati processi di conferimento di senso a determinate relazioni e oggetti. Esiste però un secondo e più elaborato livello che sempre Geertz ha definito delle *entità costituite* (Geertz, C., 1999, pp. 85-86) e che noi possiamo identificare con il localismo nelle forme del municipalismo (l'attaccamento e l'esaltazione della piccola patria cittadina) o regionale (l'identificazione con una dimensione territoriale più ampia) (Cavazza S., 1993). Esso è strutturato attorno a stereotipi e ideologie che conferiscono senso e unità ad una rappresentazione dell'identità. Affermare che i romagnoli sono generosi e combattivi o che i milanesi sono efficienti significa compiere una stereotipizzazione di comportamenti che servono per definire un'identità, ma che sarebbe arbitrario, nella vita quotidiana, applicare a tutti i membri di una comunità. Non tutti i milanesi sono efficienti così come non tutti i romagnoli sono generosi e combattivi. La definizione di caratteri locali, siano essi a livello comunale, o regionale, passa attraverso una stereotipizzazione dei caratteri distintivi che è frutto di un processo storico come nel già citato caso della Romagna (Balzani R., 2000). In generale la ricerca sul processo di costruzione degli stereotipi ha messo in luce come essi permettano di classificare ciò che appare estraneo utilizzando gli elementi tratti dalla propria esperienza personale (Arcuri L., Cadinu M.R., 2000)., e nel caso del localismo gli stereotipi giocano un ruolo fondamentale nella definizione dei caratteri regionali o municipali, sia per rivendicare qualità positive sia per stigmatizzare caratteri negativi. Anche in questo secondo caso lo stereotipo non registra oggettivamente una situazione, ma è il risultato di un'operazione di selezione dei caratteri spesso impiegata con finalità pedagogiche come nel caso degli stereotipi sui meridionali costruiti dall'antropologia positivista all'inizio del Novecento (Dickie J., 1999). La ricerca ci ha mostrato come il processo di costruzione dei caratteri regionali che noi conosciamo sia cominciato nell'Ottocento e si sia realizzato con maggiore successo in alcune aree territoriali. In altre parole i caratteri regionali non sono dati eterni e immutabili, ma sono il frutto dell'interpretazione che gli attori sociali ne danno nel corso del tempo. È significativo che l'indagine storica mostri con chiarezza come localismi e regionalismi si siano costruiti nel corso dell'età contemporanea come effetto del completamento dell'affermazione degli stati nazionali e della conseguente costituzione di centri di potere, burocrazie e istituzioni (ad esempio la scuola) in grado di esercitare influenza sulla periferia non solo nella sfera politica, ma anche in quello della rappresentazione simbolica del senso di appartenenza. In molti casi gruppi periferici di intellettuali ed élite locali hanno promosso processi di valorizzazione delle identità locali, a volte in chiave di polemica e in contrapposizione a quella nazionale, altre volte in chiave di integrazione e complemento (Thiesse A.-M., 1991 e 1992; Johler R., 1995; Petri R., 2000). La costruzione delle identità locali sconta quindi livelli diversi di successo a seconda che si tratti di manifestazioni che restano all'interno di cerchie intellettuali ristrette o che invece, penetrino in ceti sociali differenti, magari attraverso la mediazione di iniziative culturali - come le feste locali - volte ad enfatizzare il senso di identità dei membri di una comunità (Cavazza S., 2003). Infine questa costruzione identitaria può trovare spazio nella sfera politica diventando risorsa da impiegare nello scontro politico per rivendicare maggiore autonomia decisionale. In Italia la dimensione locale ha giocato un ruolo importante all'interno dell'evoluzione storica del paese (Levy C., 1996; Meriggi M., 1996; Nenci G., 1995), ma anche la vicenda italiana si colloca all'interno del quadro interpretativo che abbiamo ricostruito. Fino alla fine del Novecento, però, essa si caratterizza, a parte alcune eccezioni, per la costruzione di un discorso regionalista sostanzialmente integrativo a quello nazionale. Il progetto di valorizzazione della cultura regionale di Giovanni Crocioni, pubblicato alla vigilia della prima guerra mondiale, ruotava attorno all'idea che la cultura regionale fosse il ponte

necessario verso la cultura nazionale. L'amore per la piccola patria avrebbe in sostanza nutrito quello per la patria più grande (Crocioni G., 1914). Questa impostazione era condivisa dalla maggior parte dei sostenitori del regionalismo, sia culturale sia politico. Sul piano politico i sostenitori di decentramento e regionalismo politico vedevano in esso uno strumento per risolvere i problemi strutturali dello stato italiano individuando nel mancato decentramento una delle tare di partenza dello stato liberale (Meriggi M., 1992). Il regionalismo italiano ha dovuto peraltro fare i conti con il persistente ruolo dei centri urbani - già notato nell'Ottocento da Cattaneo (Cattaneo C. - 1957 [1858]) . Pertanto il localismo italiano si è articolato più che su una polarità tra nazione e regione, su tre poli: nazione, regione, municipio, nessuno dei quali si poneva in contrapposizione radicale e alternativa all'altro. Questa tendenza emersa già in età giolittiana era proseguita in chiave autoritaria sotto il fascismo che aveva recuperato alcuni temi del localismo culturale ai fini della formazione del consenso negando però ogni forma di autonomismo politica (Cavazza S., 1993). La concezione che vedeva il localismo come integrazione necessaria al senso di appartenenza nazionale, aveva continuato a restare egemone anche nel secondo dopoguerra, pur con qualche eccezione. Solo con nel periodo che va dalla fine degli anni Ottanta del Novecento ad oggi si è sviluppato un localismo che si è posto in evidente contrapposizione all'identità nazionale attraverso la presenza di un attore politico (la Lega Nord) che ha reso l'argomento identitario un tema politico grazie al legame che ha saputo porre con altre questioni sentite come cruciali in alcune parti del Paese, come l'immigrazione o la revisione del sistema fiscale.

Bibliografia

- Arcuri L., Cadinu M.R. - 2000, *Gli stereotipi*, Bologna, Il Mulino.
- Balzani R. - 2001, *La Romagna*, Bologna, Il Mulino.
- Bracco F., E. Irace - 1990, *La cultura umbra tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, L'Umbria*, a cura di R. Covino et G. Gallo,, Torino, Einaudi , pp. 609-658.
- Cattaneo C. - 1957 [1858], *La città considerata come principio ideale della storia d'Italia* [1858], in G. Romagnoli - C. Cattaneo e G. Ferrari, *Opere*, a cura di E. Sestan, Milano, Ricciardi, pp. 997-1040.
- Cavazza S.- 2002, *Territoire et identité. Une perspective italienne*, in " *Études rurales* " n. 163-164 (juillet-décembre 2002), pp. 109-131.
- Cavazza S. - 2003, *Piccole patrie*, Bologna. Il Mulino (II ed.).
- Clemente P. - 1988, *Le regioni dal punto di vista dell'antropologo*, in F. Schino (a cura di), *Cultura nazionale, culture regionali, comunità italiane all'estero*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 69-81.
- Clemente P. 1997, *Paese/Paesi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della Memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-39.
- Crocioni G. 1914, *Le regioni e la cultura nazionale*, Catania, Battiato.
- Dickie J. - 1999, *Darkest Italy. The Nation and stereotypes of the mezzogiorno, 1861-1900*, London, Mac Millan.
- Geertz, C - 1999, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Bologna, Il Mulino.
- Hobsbawm E.J., Ranger T.- 1983, (a cura di), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University press
- Johler R. - 1995, *Nazionalismo e costruzioni di regioni , pp. un esempio tedesco, in Identità e culture regionali. Germania e Italia a confronto*, a cura di S. Cavazza e R. Johler, in *Memoria e ricerca*, a. III, n. 6, pp- 29-50.
- Levy C. - 1996 (a cura di), *Italian Regionalism. History, Identity and Politics*, Oxford, Berg.
- Meriggi M. - 1992, *Nazione, regione, città. Immagini dell'Italia nella storiografia*, in *Geschichte und Region/storia e regione*, n. 2, pp. 9-16.
- Meriggi M. - 1996, *Breve Storia dell'Italia settentrionale dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli.
- G. Nenci - 1995 (a cura di), *Regionalizzazione e regionalismo nell'Italia mediana*, "Quaderni di

proposte e ricerche", n. 19, Ancona.

Petri R. - 2000, *La Heimat dei tedeschi*, in "Memoria e Ricerca", n.s., n. 6/2000, pp. 137-161.

Sanga G. - 1996, *Campane e campanili*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della Memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, pp. 31-41.

Signorelli A. - 1995, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. II, t. 1, *Le trasformazioni dell'Italia. Sviluppo dell'Italia repubblicana*, Torino, Einaudi. Pp. 589-658.

Thiesse A.-M., - 1991, *Écrire la France. Le mouvement littéraire régionaliste de langue française entre la Belle Epoque et la libération*, Paris, Puf.

Thiesse A.-M. - 1992, *L'invention du régionalisme à la Belle Epoque*, " Le mouvement social", n. 160, pp. 11-32.